

FOSCHINI FRANCESCO

Russi, 18 luglio 1987.

Intervistatore: Martini Paolo

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 36 al giro 001]

D: ... qui con Foschini Francesco, Russi, 17 luglio 1985. Bene signor Foschini...

R: 18 ne abbiamo oggi!

D: 18? Ah, beh... mi son sbagliato. Lei cominci pure a parlare della sua vita. Diciamo così di dove è nato...

R: Son nato qui a Russi e ho cominciato a lavorare da bambino a lavorare, prima andavo alla fornace e poi dopo anzi ho cominciato a fare il camionista, l'autista.

D: Ecco quando è nato lei?

R: Il 3/4/1911. [Sulla scheda è segnato 3/11/1911, Ndr]

D: Ecco la sua famiglia com'era composta?

R: Padre, madre e una sorella.

D: Che mestiere facevano?

R: Mio babbo faceva l'operaio.

D: E quindi sua madre era casalinga...

R: Casalinga, sì.

D: Ecco i suoi sono sempre abitati qui?

R: Sì, sempre qui in paese abbiamo abitato.

D: Quindi non ci sono stati spostamenti?

R: No, no, no, spostamenti no.

D: Ecco parli un po' allora del suo lavoro come è stato avviato il lavoro, come ha imparato il mestiere... ?

R: Io ho lavorato e giravo con un autista col camion che portavamo i mattoni e di lì ho cominciato a guidare e ho cominciato a fare il camionista ecco. È dai 18 anni che ho la patente da autista e fino ai sessant'anni ho sempre girato ho sempre fatto il camionista. E per mia fortuna sono sempre stato bene perché bisogna dire così.

D: Ecco e... ha iniziato a lavorare a che età?

R: Avevo... anzi andavo a scuola alla mattina e prima di andare a scuola, abitavo vicino a un macellaio, andavo a mandare le pecore al pascolo e il pomeriggio quando venivo da scuola di nuovo le pecore al pascolo, ero un bambino...

D: Ecco e com'era il rapporto col padrone diciamo così?

R: Un po' è andato bene e poi dopo col duro ci siamo ammaccati. Causa proprio sempre causa al partito. Causa un giorno che c'era la propaganda per le elezioni voleva che andassi a attaccare il suo striscione. «No, no - dico - io non lo attacco. Non attacco nemmeno il mio! - dico - Il tuo non lo attacco di sicuro!».

D: Questo dopo la Liberazione.

R: Sì, sì dopo la Liberazione.

D: Diciamo così all'inizio di quando ha cominciato a lavorare?

R: Quando ho cominciato a lavorare era dura, ragazzi...

D: Così cosa si ricorda, quante ore di lavoro faceva, com'erano le condizioni... ?

R: Ne facevamo un'infinità e erano pagate poco, ha capito, le ore non si contavano e poi anche ultimamente quando lavoravo le ore erano... giravo... andavo via come stamattina, come stanotte a mezzanotte, arrivavo a casa l'altra notte alle due le tre e la mattina alle otto di nuovo al lavoro. E sempre per quella paga.

D: Ecco e le condizioni di vita della famiglia diciamo così, com'erano?

R: Non c'è stato male, il babbo lavorava sempre in ufficio, in un lavoro da operaio in ufficio ecco e come dire era un... a quei tempi era buono, ecco.

D: Quindi avevate una casa vostra...

R: No, no. La casa l'abbiamo fatta dopo che mi son sposato con la moglie che qualche soldino e allora... qualche debito e allora abbiamo fatto questa piccola baracchetta.

D: Ecco adesso parliamo un po' della scuola. Che scuola ha fatto, se leggeva... tutte queste cose qui.

R: Ho fatto la quinta elementare. E poca voglia di andare a scuola, quella sì.

D: I suoi genitori avevano frequentato la scuola?

R: No! Erano analfabeti. La sorella anche lei ha fatto la quinta.

D: Ecco, in famiglia si leggeva, leggevate?

R: Poco.

D: C'erano delle occasioni qui a russi, diciamo così, di leggere o di frequentare...

R: Ma a quei tempi no! A quei tempi non c'era niente, c'era solamente il lavoro e basta.

- D: Ecco a proposito della religione, ecco la sua famiglia era una famiglia religiosa?
- R: La mamma andava a messa qualche volta, ma il babbo... il suo nonno è sempre stato un socialista, un vecchio socialista, il babbo uguale e io sono di quella razza e poi dopo da socialista ho cambiato e sono andato dove sono andato.
- D: Dunque... Lei è stato battezzato?
- R: Sì!
- D: E... si è sposato anche in Chiesa?
- R: Sì, sì. La moglie è voluta andare e allora...
- D: E a quei tempi com'erano i rapporti con la parrocchia, diciamo così?
- R: Ah, i rapporti con la parrocchia... Io non ci andavo mai, non mi facevo mai vedere: i rapporti eran buoni.
- D: Bene, adesso raccontiamo un po' dei suoi ricordi quand'era piccolo, diciamo così, come si viveva in famiglia e i passatempi, il tempo libero...
- R: I passatempi... in famiglia le ho detto si viveva bene perché il mangiare c'era, quando c'era il mangiare c'era tutto ecco. I giochi, eravamo sette otto famiglie, dei bambini ce n'erano e i giochi si passava così, giocando fra noi.
- D: E quando era giovane, diciamo così, quali erano i posti che frequentava, così per passare il tempo libero, le feste queste cose qui?
- R: Ah, le feste si andava alle feste la sera in compagnia, cinque, sei si andava in giro una sera a casa di uno una sera a casa di un altro... conversazione e la domenica si andava in piazza, in piazza in giro per il paese e nel bar.
- D: Ecco. Quali osterie o circoli o bar frequentava lei?
- R: Ah, il bar sportivo.
- D: Il bar sportivo.
- R: Sì.
- D: E... qui c'era gente... i suoi amici, di che cosa si parlava, diciamo
- R: Ah si parlava di sport così, di politica allora si parlava allora.
- D: Ha fatto il servizio militare lei? Dove?
- R: L'ho fatto nel 6° Autocentro di Bologna poi sono stato in Russia ecco...
- D: Ecco, che cosa ricorda di più importante durante il servizio militare?
- R: Ah, mi ricordo che quando ero a Bologna c'era uno di Faenza che mi dava sempre della corrispondenza e io quando venivo a casa la portavo ai miei amici da leggere, era corrispondenza antifascista.

- D: Si ricorda il nome di questo di Faenza?
- R: Un certo Bendandi.
- D: Questo nel... quando, quando è stato?
- R: È stato nel... ero al [giro 103 ?] è stato nel '40-'41.
- D: Comunque lei era richiamato, cioè lei c'è andato il primo servizio l'ha fatto nel...
- R: Nel '35.
- D: Nel '35.
- R: Perché ero di terza, avevo solamente una sorella, figlio unico con una sorella stavano a casa. E dopo li hanno richiamati che abbiamo fatto 3 o 4 mesi e dopo ci hanno richiamato nel '40 che abbiamo fatto la guerra della Russia.
- D: Ecco parliamo un po' adesso delle tradizioni politiche della famiglia. Ecco Lei ha già detto che suo nonno era socialista, suo padre era socialista, ecco in famiglia si parlava di politica?
- R: Col babbo, col babbo si parlava...
- D: Qual era l'atteggiamento della famiglia nei confronti del fascismo?
- R: Io non sono mai stato iscritto nemmeno è mai stato iscritto al partito fascista.
- D: E avevate dei problemi per questo vostro atteggiamento?
- R: Dei problemi... eravamo visti di malocchio.
- D: E le donne in casa si occupavano anche loro di politica?
- R: No, no, no, no, le donne no.
- D: Ecco i parenti, gli amici, i vicini, cosa ne pensavano di questo vostro atteggiamento?
- R: Ah, i parenti, i fratelli di mio padre, era quattro, cinque fratelli, erano tutti socialisti, eran tutti, ha capito. I preti non li poteva vedere nessuno.
- D: E i vicini, i vostri amici, diciamo così?
- R: I vicini se ne fregavano, perché dove eravamo noi in quel borghetto dei gran fascisti non ce n'erano, ce n'era qualcuno ma era iscritto per il lavoro, per lavorare, ecco...
- D: Diciamo così che avevate anche una certa solidarietà, insomma ecco... non si facevano spie.
- R: No, no, no!

D: Dunque... ecco allora partiamo adesso a raccontare l'episodio per il quale poi lei è stato chiamato. Cioè quello... cioè penso sia stato deferito, processato qualcosa del genere ecco.

R: Sì, sì deferiti... ci hanno arrestato e poi a Ravenna siamo andati davanti alla commissione che c'era il prefetto, c'era il segretario del fascio, eran 5-6, c'era il Console e ci hanno processato e ci diedero un anno di confine.

D: Ecco racconti tutto l'episodio dall'inizio.

R: Io come le ho detto giravo col camion. Arrivo a casa una mattina che avevamo girato tutta la notte, arrivo a casa una mattina, la mattina del 4 febbraio del '32. Arrivo a casa, vado a letto, vado a dormire. Il pomeriggio la mamma mi chiama: «Va là, alzati che questa notte – dice – non dormi. Alzati!». Ma dico: «Voglio andare a...», «Va là, alzati!». Mi alzo, mangio e poi vengo in paese - perché io stavo dopo la ferrovia, di fronte a quelle fornaci - e poi vengo in paese e poi trovo i miei amici e loro mi dicono: «Ma è tanto che non siamo stati a casa tua, vogliamo venire a casa tua». «Ah - dico - venite pure». E allora vengono a casa mia, vado lì dal padrone di casa, anche lui socialista, e aveva il macello, vado a prendere qualcosa da mangiare anche loro, e poi ci mettiamo lì in casa a mangiare, a bere... stiamo lì fino a mezzanotte. Quando andiamo via da casa dico: «Vengo anch'io a Russi, ho lasciato la bicicletta a Russi; vengo anch'io con voi, vengo a prenderla». E andiamo in là. Eravamo dieci. E allora così... cantavamo, così... scherzavamo, e uno si mette a cantare "Bandiera Rossa". C'è stato tre che hanno chiamato i carabinieri. Sono andati a chiamare i carabinieri d'in caserma e sono venuti i carabinieri, cinque sono fuggiti e cinque ci hanno arrestato. Ci hanno arrestato, siamo andati in caserma e ci hanno picchiato, la prima cosa è stata quella che ci hanno picchiato, e poi dopo ci hanno messo in camera di sicurezza. Il giorno dopo ci hanno portato a Ravenna e ci hanno processato e siamo stati 3 mesi in carcere a Ravenna e poi dopo ci hanno caricato sul cellulare e ci hanno mandato al confine. Eravamo tutti incatenati sembravamo i più delinquenti del paese, anzi un ferroviere in stazione a Ravenna disse con degli altri lì: «Quelli lì lavorano alla notte» e un mio compagno, un nostro compagno che è morto disse: «Alla notte lavora tua moglie, non noi!».

D: Dove vi mandarono?

R: La prima tappa la facemmo nelle carceri di Ancona poi il giorno dopo su. Nel carcere poi eravamo tutti mescolati, politici e comuni, tutti in transito eravamo, e poi il giorno dopo ci carghero [sic] e di nuovo a Foggia. Sosota a Foggia, il giorno dopo di nuovo via Foggia-Benevento e poi dopo ancora Benevento-Avellino. A Avellino io stetti lì quindici giorni e gli altri stettero meno, io stetti lì quindici giorni perché mi avevano preso per il capo banda, anzi in caserma a Russi mi fecero levare i lacci delle scarpe e tutto, gli altri no! Eh va bè... Io stetti lì quindici giorni poi vennero a prendermi e mi portarono a Monte Mileto, in provincia di Avellino, dove c'era anche Mercuriali e lì siamo stati finché è venuta l'amnistia perché...

D: Era il decennale.

R: No! La regina partorì suo... figlio o figlia non so, allora venne l'amnistia in settembre, mi sembra alla fine di settembre venimmo a casa.

D: Ecco... là c'erano altri antifascisti confinati, se ne ricorda alcuni?

R: Ah sì là ce n'era uno di Russi, no di Russi, era nativo di Russi ma abitava a Pordenone. Era uno che aveva studiato da prete, si è spretato, ha capito? E poi dopo [pausa] lui quello che avesse fatto non si sa, comunque ecco era al confine con noi. E poi

ce n'era uno di Lipari e uno di Catanzaro. Ma là noi eravamo liberi. Noi avevamo preso due stanze in affitto con quello che stava prima a Russi, Mercuriali e io, avevamo preso due stanze in affitto e poi eravamo lì. Avevamo un libretto tutte le sere dovevamo andare in caserma a farlo firmare dal maresciallo, da un carabiniere che era di servizio. Avevamo anche un orario per andare a letto, da andare a letto... da ritirarci in camera ecco... E così se noi andavamo, se c'era la festa, qualcosa che volessimo star fuori un po' così si domandava col maresciallo: «Stasera avremmo piacere di star fuori un po'...», ecco, «Sì, sì. State pur fuori». Ci faceva il nostro permesso e stavamo là in mezzo con la popolazione, ma eravamo ben visti, anzi c'era uno che diceva: «Come avete fatto voi a venir qua? Non fate niente, prendete 5 lire al giorno!», loro a lavorare ne prendevano quattro. Dico: «Vado sotto la finestra del Podestà - dico - canta "Bandiera Rossa"!» se uno dice: «Lo fareste voi?», «Ohi provi!». Così, si scherzava...

D: Ecco Lei ha parlato che la sua famiglia l'ha influenzata molto, ecco, quand'è diciamo così che in Lei è maturata questa coscienza antifascista e se ci sono state delle persone che l'hanno influenzata così?

R: Delle altre persone... il mio principale dove abitavo di casa, quello era anche lui un grande antifascista, un brav'uomo, consiglioso [sic], Giuseppe Baldassarri, un buon uomo. Aiutava i poveri - quello bisogna dire la verità - quando andava là che aveva bisogno di roba da mangiare glielo dava anche se non aveva i soldi, era un buonissimo uomo.

D: E... ecco Lei ha detto quand'è che è iniziata, diciamo così...

R: Da bambino.

D: Da bambino.

R: Eh, da bambino...

D: E quand'è che è entrato proprio in contatto con gli altri antifascisti per fare così... qualche cosa diciamo...

R: È stato prima del fronte, prima che andassi al confine, che ci trovavamo qualcuno, parlavamo così.

D: Ecco che cosa... dove vi trovavate, in quanti diciamo così...

R: Ci trovavamo in una casa, una volta a casa di uno, una volta a casa dell'altro.

D: Ecco i contatti con... qui si parla già... eravate tutti assieme diciamo così... o si parla già di attività comunista.

R: Ah no, eravamo tutti assieme.

D: Quindi genericamente antifascisti insomma.

R: Sì, sì.

D: E facevate riferimento a qualcheduno per avere non so stampa, per avere...

R: La stampa... adesso l'avevamo il tempo del fronte, come le ho detto, che c'era uno di Faenza che me la dava e io la portavo a casa, anzi la davo a un certo Orlandi che

era al caffè sport che era anche lui un'antifascista e lui la leggeva e poi la passava a degli altri così...

D: Ecco e quindi dei contatti con – diciamo così – dei dirigenti clandestini ne avevate?

R: Ne abbiamo avuti dopo il fronte, dopo il fronte, il tempo di fronte...

D: Sì, ecco nel periodo...

R: ... nel periodo del fronte... il contatto...

D: Quindi non sapeva neanche se a Russi c'era che mantenesse questi contatti?

R: No, no, no.

D: Ecco ha detto che eravate quindi tutti insieme con anche altri... chi c'era: socialisti, c'erano anche repubblicani?

R: Sì, sì c'era di tutto.

D: Anche cattolici?

R: [dial. inc. giro 282] C'erano anche quelli che hanno fatto la spia! [dial. ex. giro 282] C'era uno in mezzo, che è morto, che faceva il bello e poi dopo andava a raccontare tutto al fascio.

D: Ecco... di che cosa parlavate?

R: Boh si parlava così del più e del meno, di politica, quando eravamo tutti insieme, se ne parlava poco perché c'era poco da fidarsi.

D: Ecco e...

R: Perché in mezzo c'era anche quelli che erano, erano iscritti al fascio e allora bisognava stare anche attenti a parlare.

D: Avete fatto, a parte quella volta che cantaste così... avete fatto altri diciamo così altri manifestazioni oppure, non so, attacco di volantini, qualcosa del genere, in quel periodo?

R: No in quel periodo no!

D: Dunque... [pausa] e le notizie sulla guerra di Spagna su questi...

R: Quelle le sentivamo per radio, le sentivo per radio a casa del mio principale.

D: Quindi cos'era radio Barcelona, così... no? Era... non la radio italiana.

R: No, no, no la radio estera.

D: Ecco che cosa pensavate di quelle...

R: Pensavamo che avevano ragione a far la guerra... contro...

D: Contro il fascismo.

R: ... contro il fascismo, contro Franco.

D: Dunque, quali altri... quali altre persone insomma fra le più attive c'erano in questo gruppo di antifascisti... che si ricorda, insomma, ecco diciamo?

R: [giro 314 ?]

D: Cioè eravate tutti più o meno...

R: Sì, sì tutti più o meno così.

D: Dunque... Ecco quali erano gli aspetti del fascismo che vi disturbavano di più, vi davano fastidio?

R: Che non c'era libertà, uno non poteva parlare, bisognava fare quello che volevano loro ha capito? Uno non poteva dir niente. Se ti va bene così se non ti va bene arrangiati.

D: Dunque... Lei ha frequentato anche altri ambienti diciamo non politici, dove si potesse coltivare o almeno parlare un po' di antifascismo non so ambienti sportivi o altre associazioni?

R: Ah... noi quando eravamo nel bar di politica non se ne parlava.

D: Qual era, diciamo così, l'atmosfera qui a Russi cioè c'erano parecchi fascisti?

R: Sì ce n'erano.

D: Ecco cosa facevano erano abbastanza violenti... ecco parli un po' di questo.

R: Ah quando erano fuori le squadracce era brutto. Quando erano fuori le squadracce era bruttissimo, picchiavano e non guardavano in faccia nessuno.

D: Ecco Lei si ricorda alcuni episodi in cui questa squadraccia appunto...

R: Mi ricordo uno era in bicicletta, gli tirarono il laccio come il cani, lo presero e poi gli diedero un mucchio di botte e quello del laccio era il veterinario, quello che tirava il laccio...

D: Sì, sì.

R: ... il veterinario comunale, che era fascista, era fascista, un certo Venturi, che è poi morto, si è ucciso anzi.

D: E da che ambiente provenivano soprattutto i fascisti, cioè diciamo così che cosa facevano nella vita ecco in genere?

R: E per lo più erano nella media borghesia ha capito? Non proprio i popolari, la media borghesia era.

D: E qui il podestà chi era?

R: Il dottor Bigi... è stato ... prima era Rambelli, Pino Rambelli, quello lì è morto bisogna dire la verità e poi dopo quando ci hanno arrestato noi era il dottor Bigi, una peste... il segretario politico Roncuzzi, ancor peggio. Che poi dopo la Liberazione lui è fuggito a casa di un suo contadino a Piangipane, andammo là tutti e cinque quelli che eravamo stati al confine, andammo là a parlargli. Era diventato brutto quando ci vide.

D: Ecco e voi aveste delle noie dopo al ritorno?

R: Avemmo delle noie, io no perché lavoravo lo stesso ma gli altri ce n'è stato di quelli che gli è toccato di iscriversi al fascio per lavorare, per mangiare, come Reggiani quello è stato uno che è stato iscritto per lavorare...

D: Ecco allora adesso lei ha detto che è stato in Russia in guerra poi è ritornato in Italia tutte queste cose qui.

R: Ah io sono stato in Russia, ero autista avevo una Breda del soccorso stradale del 7° autoparco, ha capito? Avevo una Breda di soccorso stradale quando si rompeva qualche camion o s'infangava io con la Breda dovevo andare a tirarlo fuori, a soccorrerlo. Sono stato là sette mesi e poi dopo son rimpatriato con una sinusite mi levarono l'acqua in Russia, m'ingessarono, stetti quaranta giorni ingessato e poi dopo a tre quattro mesi mi rimpatriarono, con un treno, non il treno ospedale, ma con la loro tradotta; siamo arrivati in Italia il 29 febbraio...

D. : Del...? '42 o '43?

R. : Del '42 sì quando c'era la ritirata in Russia, è stata del '42 la ritirata e siamo venuti coi carri bestiame con un freddo cane, eravamo tutti intrizziti. Siamo arrivati a Udine siamo scesi per mandare un telegramma a casa, c'era le donne fasciste dice: «Date l'indirizzo lo mandiamo noi il telegramma», deve ancora arrivare! E per conforto ci diedero una mela in due, ha capito, quello era il conforto che ci diedero.

D. : Poi adesso ci fermiamo un attimo.

[Fine del lato A della cassetta al giro 476]

[Inizio del lato B della cassetta n° 36 al giro 001]

D: Quindi da Udine...

R: Da Udine ci mandarono a Varese... siamo stati a Varese un mese in ospedale e poi ci mandarono a casa con due mesi di convalescenza. Venuto a casa e mi sono... finito la convalescenza sono andato alla visita di controllo, mi hanno fatto abile. Sono andato a Bologna al 6° Autocentro. Lì ho trovato i miei vecchi amici, i miei vecchi compagni, e così... Quello di Faenza mi dava i volantini e poi c'era un altro, mi ricordo, un buon ragazzo, di Modena, non so come si chiama, e anche lui era un antifascista, era un grande, uno di Massalombarda, un certo Morini anche, anche lui, e così... Quando venne la disfatta, ero a Bologna. Andammo a casa, anzi. Quella sera facemmo aprire il coso, quando andò giù Mussolini, quella sera facemmo aprire il bar, che era chiuso, il bar della caserma. C'era un ufficiale di Imola che era un fascista... ne senti di quelle... e lui sempre zitto. E poi bevemmo, mangiammo, ci divertimmo tutti assieme e così...

D: Quindi ritornò a Russi.

R: Sì, tornai a Russi.

D: E come iniziò, diciamo così, la scelta per andare nei partigiani? Ecco, qui, chi la promosse, c'era gente che...

R: Sì, sì, c'era dei nostri paesani.

D: Può dire anche i nomi, insomma...

R: C'era Bucco, e poi c'era Bondi, che erano per le informazioni partigiane...

D: Ecco, e questi qui avevano più o meno la sua età... questi... ?

R: Un po' più giovani ma poco. E loro erano gli attivisti.

D: Cosa... cosa facevano di mestiere?

R: Uno faceva l'imbianchino, l'altro faceva il fornaio.

D: Ecco, come si svolgeva questo reclutamento per l'informazione partigiana, questa propaganda?

R: E poi dopo ci trovavamo una sera a casa di uno, una sera a casa dell'altro... delle riunioni... e il compito così che si doveva svolgere.

D: E... c'erano già dei rapporti, diciamo così, fra le organizzazioni partigiane e le organizzazioni politiche?

R: Sì.

D: Ecco, che rapporti c'erano? Verso quali partiti... in che modo...?

R: Ah beh, verso il partito comunista.

D: Ecco, che opinioni c'erano nelle formazioni partigiane? Cioè come la pensavate, per che cosa combattevatelo?

R: Per la libertà, per star meglio, ecco. Per il benessere.

D: Ecco, diciamo così, come avreste voluto l'Italia dopo questa vittoria?

R: Meglio di adesso. Che adesso c'è solamente un mucchio di ladri e nient'altro.

D: Ecco, e diciamo così la gente, anche in famiglia, ma il vicinato, la popolazione di qui, di russi, che opinione aveva dei partigiani, e soprattutto sui primi combattimenti? E come ne pensava in generale?

R: Eh, ma mica troppo bene, ecco.

D: Ecco, perché?

R: Perché, perché dice hanno attaccato qua, hanno attaccato là, dopo prendevano a uccidere dei civili, e li arrestavano. E poi ne hanno anche fucilato 6 o 7. 5 ne hanno ucciso col maggiore dei bersaglieri che abitava proprio lì, nella casa dove abitavo io, anche quello era un romano che era un parente di questo... del mio padrone di casa che era sfollato. L'hanno ucciso, era un mutilato di guerra... quello era antifascista anche lui.

D: Ecco, lei che cosa faceva durante la Resistenza, qual era il suo compito? Che ruolo faceva?

R: A seconda... una volta una cosa una volta un'altra, seconda quello che c'era da fare.

D: Quindi lei è rimasto sempre qui però, non è andato in montagna?

R: No, no, sono sempre rimasto qui nel paese.

D: Aveva anche responsabilità politiche?

R: No, no. Nessuna, nessuna.

D: Dunque, la vostra organizzazione partigiana come si chiamava? Cioè a che organizzazione partigiana facevate parte?

R: Dunque... ha fatto parte della 28^a Brigata.

D: Ecco, come funzionava questa organizzazione? Come si mantenevano i collegamenti?

R: Ah, c'erano le staffette, c'erano le donne così... anche perché...

D: E i collegamenti politici, diciamo così, ecco, l'attività politica come veniva svolta?

R: C'era uno che ogni tanto teneva delle riunioni e parlava di politica.

D: La maggior parte, diciamo, dei partigiani o dei simpatizzanti partigiani... da quali classi proveniva, insomma, fra chi si raccoglievano maggiori adesioni?

R: Dal popolo, roba del popolo, roba... i piccoli, ecco... Vuole un bicchiere?

D: No, grazie, no. Fermiamo un attimo. [Il registratore viene spento e riacceso al giro 87] Allora, riprendiamo parlando così del momento della Liberazione. Ecco, cosa si ricorda di quei momenti lì? Quando è venuta qui a Russi?

R: Mi sembra di lunedì, di lunedì mattina. [Pausa] Da noi, a Russi, venne una domenica, noi che eravamo dopo la ferrovia venne di lunedì, la domenica notte, verso il lunedì.

D: Ecco, quali problemi s'incontr... c'erano subito dopo la Liberazione? Qual era l'atmosfera qui a Russi?

R: L'atmosfera dopo la Liberazione era bella... perché, dicevamo, ci siamo liberati e adesso c'è questo c'è quest'altro, ma quello che volevamo non è mai venuto fuori.

D: Ecco, provi a spiegare meglio che cosa volevate? Insomma, c'era un qualche modello... cosa avreste fatto in questa società, insomma come volevate questa società?

R: Un po' la libertà quella un po' è venuta ma non tutta. E poi il lavoro... tutto volevamo vivere degnamente, discretamente.

D: Ecco nel dopoguerra Lei ha svolto più attività politica, è stato iscritto a un partito?

- R: Io dopo la guerra sono stato iscritto, sono iscritto al Partito e attività politica no.
- D: Dunque ci sono stati dei motivi per cui, diciamo così, ha ridotto l'attività politica?
- R: No, no.
- D: Quindi anche nel Partito non ha avuto...
- R: Io dopo... dopo la guerra mi sono ritirato, ho fatto il mio lavoro, mi sono sposato, ho una figlia e ho badato a casa mia, alla famiglia.
- D: Quando si è sposato?
- R: Nel '47, il 26 aprile del '47, nel '48 è nata la figlia.
- D: Sua moglie lavorava?
- R: Mia moglie è andata alla frutta dopo sposato prima invece ha fatto la cameriera. Non è di qui mia moglie, mia moglie è una modenese, di Sesto.
- D: Faceva attività politica?
- R: No, no, no, lei no. [dial. inc. giro 126] Là, quei contadini là, erano con i preti [dial. ex. giro 127].
- D: Dunque poi sua figlia lavora, si è sposata?
- R: Mia figlia è sposata, ha due figli, lei è maestra elementare, ha la scuola, insegna...
- D: Bene, ecco nel dopoguerra lei ha continuato a lavorare?
- R: Fino a 60 anni [rumori di sottofondo] compiuti i 60 anni sono andato in pensione, ho detto: «Basta, ne ho fatto abbastanza».
- D: Benissimo, benissimo. Ecco lei potrebbe indicare qualche altra persona qui a Russi che sarebbe bene intervistare?
- R: Ah se vuole intervistare ci sarebbe Buccolo e Ponti Lino. Due...
- D: Sì.
- R: ... se li vuole intervistare.
- D: Ecco e di altri, questi sono comunisti vero, ecco di altri partiti politici ecco anche durante la Resistenza avevate contatti con anche altri... non so repubblicani, c'erano partigiani anche repubblicani?
- R: C'erano ma facevano per suo conto.
- D: Che rapporti c'erano diciamo così... ?
- R: Non belli!
- D: Non belli.

R: No, perché i repubblicani, i repubblicani erano fascisti! [dial. inc. 150] Quelli che prima erano repubblicani si sono iscritti nel fascio. Dopo è andato giù il Fascio sono tornati nella repubblica [dial. ex. 152].

D: E con i cattolici, se ce n'erano qui a Russi, che rapporti avevate?

R: Coi cattolici uguale. [dial. inc. 154] Poco. Poi gli davamo [giro 155 ?] [dial. ex. 155]!

D: Ce n'erano qui?

R: Dei partigiani cattolici qui a Russi no!

D: E... l'atteggiamento diciamo così, qui a Russi della Chiesa, dei preti e dei cattolici verso i partigiani com'era? Vi hanno aiutato o sono stati diciamo così neutrali?

R: [dial. inc. giro 160] Ah, sono stati neutrali [dial. ex. giro 160].

D: E dopo la guerra, con l'amministrazione di queste, di questi grossi problemi subito dopo la guerra, che c'erano subito dopo la guerra, quindi il discorso delle Giunte Popolari, queste cose qui, ecco com'erano i rapporti?

R: I partigiani erano in Comune, erano del Comitato di Liberazione...

D: Di Liberazione... e c'erano anche gli altri partiti?

R: Sì, c'erano anche gli altri partiti.

D: E, diciamo così secondo Lei quel periodo è stato positivo, ha portato...?

R: Sì, sì è stato buono.

D: Bene. Allora adesso le faccio l'ultima domanda, diciamo così. L'Istituto Storico della Resistenza conserverà in archivio quest'intervista che le abbiamo fatto. Lei è d'accordo?

R: Per me sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazioni quanto lei ci ha dichiarato? Lei è d'accordo?

R: Ah, lo sì.

D: Benissimo. Allora noi la salutiamo e la ringraziamo.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 36 al giro 181]